

**Parrocchia di San Colombano
Parrocchia di Sant'Antonio in Valtesse
Bergamo, 19 marzo 2024
Martedì di Quaresima – 5**

Continuiamo il cammino di contemplazione e meditazione su alcuni affreschi dipinti da Giotto e dalla sua bottega tra il 1302 e il 1305 nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Riprendiamo alcuni momenti della passione del Signore. Già dalla scorsa volta abbiamo potuto comprendere che la serie dei dipinti e anche le sculture presenti in quella cappella seguono un programma espositivo degno di una summa, cioè di un testo che tende a riportare un po' tutto lo scibile che la fede ispira nel cuore e nella mente dell'uomo. per questo motivo non potremo presentare tutti gli affreschi e nemmeno tutte le opere presenti. Ci accontenteremo di alcune...

Nello scorso martedì abbiamo avuto modo di guardare con attenzione a due dipinti di cui, però, non avevamo riportato sul libretto preparato i commenti. Lo facciamo questa sera in modo che possiate riprenderli con calma...

Il tradimento di Giuda

Dal Vangelo di Luca

(22, 1-6)

Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.



Eccolo, Giuda, con il suo vestito giallo marcio, il colore del peccato. Lo vediamo che sta parlottando con un sacerdote e tiene nella mano sinistra un **sacchetto di monete**: l'ha appena ricevuto perché ha promesso di consegnare agli avversari di Gesù il suo maestro. Sembrano proprio intendersi quei due le cui mani si sfiorano e gli occhi si incrociano in una intesa. Colpisce che i Vangeli sottolineano con forza il legame spasmodico di Giuda con il denaro: **Matteo** ci indica l'ammontare esatto della somma che Giuda riceve dai capi del popolo: trenta monete d'argento che per gli studiosi corrispondeva al prezzo di uno schiavo. Dunque Gesù è stato considerato come un reietto della società... Il Vangelo di **Giovanni**, al capitolo 12, ci racconta che Giuda disprezza il gesto di Maria di Betania che versa del profumo prezioso sui piedi di Gesù, profumo che Gesù stesso vede come un segno e un rimando del dono della sua vita per gli uomini. Egli disprezza questo gesto *perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro* (v.6).

Torniamo ora all'affresco di Giotto: vediamo che dietro al sacerdote, si vede la struttura del **tempio**: non è grandiosa, Giotto l'ha voluta come un simbolo e un richiamo per dire che tutto quello che è accaduto si è verificato proprio all'ombra del tempio, nel cuore dell'esperienza religiosa di Israele e tutto questo è davvero qualcosa di terribile! Posti come sotto al portico del tempio **ci sono altri due sacerdoti e scribi** che stanno parlando tra loro. Potremmo quasi immaginarci che cosa si dicono: "Finalmente abbiamo trovato uno senza scrupoli che ci consegnerà Gesù!" oppure: "Adesso sì, riusciremo a realizzare il nostro piano per arrestare quel Gesù che tanto ci infastidisce!".

Ma il particolare più inquietante è quello che fa più pensare riguarda l'essere che sta alle spalle di Giuda: è il diavolo, Satana, che Giotto – che probabilmente stava pensando proprio alla frase del Vangelo di Luca che abbiamo sentito poco fa: *allora Satana entrò in Giuda* - ha dipinto come un essere mostruoso, **metà caprone e metà scimmia**, con le dita che, in realtà, sono artigli. Con questi artigli egli appoggia la mano sulla spalla di **Giuda provocando così una trasformazione nell'uomo**: anche Giuda comincia ad assomigliare al diavolo!!! Il suo naso diventa sempre più arcuato e il mento si allunga. Sul capo gli resta quella nuvoletta nera che ci dice come i suoi pensieri ormai siano lontani dalla bontà, dalla verità, dalla bellezza...

Il bacio di Giuda

Dal vangelo di Luca (22, 47-53)

Mentre ancora Gesù parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?". Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate! Basta così!". E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre".



La scena è piena di concitazione: **due gruppi di armati** chiudono Gesù in una morsa. Portano lance, picche e torce. Si vedono anche un bastone nodoso e un corno. Quasi tutti gli astanti hanno l'elmo: sono **soldati**. Oggi questi copricapo sono scuri, neri per via dell'ossidazione del materiale, ma quando Giotto li ha realizzati erano luccicanti. Alla destra di chi guarda ci sono alcuni personaggi senza elmo e con vesti raffinate: sono i **capi dei sacerdoti** di cui parla Luca. Almeno due di quei volti sono già stati dipinti da Giotto nella cappella degli Scrovegni: nell'affresco della cacciata dei mercanti dal tempio e in quello in cui Giuda si accorda con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie (Lc 22,4) per consegnare Gesù.

Sempre alla destra di chi guarda c'è **un uomo barbuto** vestito sontuosamente con una veste e un mantello rosa decorati d'oro che indica Gesù: sembra dare il comando che scateni i sottoposti a prendere il maestro di Nazaret. Da questo gesto comprendiamo che il bacio è già stato dato, il segnale è stato posto. Alla nostra sinistra invece, proprio alle spalle di Gesù, vediamo **Pietro** - è Pietro perché ce lo dice il Vangelo di Giovanni - che alza il coltello e trancia l'orecchio del sommo sacerdote. L'orecchio sta cadendo sulla spalla del malcapitato. Gesù, lo raccoglierà e lo rimetterà al suo posto. Davanti a Pietro, di spalle, Giotto ha dipinto **uno sgherro incappucciato** che afferra il mantello di un discepolo che sta fuggendo. Forse è quello di cui si vede appena il volto aureolato e

lo sguardo spaventato all'estrema sinistra del dipinto, alle spalle di Pietro. Nel Vangelo di Luca non si parla di questa fuga precipitosa degli apostoli, la si fa intendere mentre nel Vangelo di Marco (14,50-52), invece, si dice esplicitamente che **tutti lo abbandonarono** e fuggirono e in più si parla di **un ragazzo** che era presente e che, per non farsi prendere, lasciò nelle mani di coloro che erano venuti ad arrestare Gesù un lenzuolo che gli faceva da vestito e corse via nudo. La tradizione ha sempre visto in lui lo stesso evangelista Marco.

Ma ecco il **centro della scena: il faccia a faccia tra Gesù e Giuda**. Sembra che questo abbraccio sia come l'occhio di un ciclone: spazio in cui c'è calma mentre tutt'intorno c'è sconvolgimento. Giuda avvolge con il suo mantello giallo tutto il corpo di Gesù. Ormai lo sappiamo: il giallo è un colore che nel Medioevo parla di ira, violenza e anche di peccato. Giuda **si ritrae quasi spaventato** dal bacio che ha appena dato e guarda il volto di Gesù che è nobile e solenne: un volto che gli consegna uno sguardo intenso che sembra cercare dentro il suo cuore, che sembra ancora offrirgli una possibilità di riconciliazione, di alleanza ritrovata. Forse è proprio **lo sguardo di Gesù**, che a noi appare di profilo, diversamente da come normalmente si dipingeva Gesù in questo episodio, ma che a Giuda sta proprio di fronte, a causare in lui lo spavento, il rendersi conto di avere a che fare con un uomo che non pensa a se stesso, a un maestro che non ha mai pensato male di lui e nemmeno ha mai voluto perderlo.

Guardando a questa scena, vengono alla mente le parole che Gesù aveva detto nel discorso che si era aperto con le beatitudini: *Ma a voi che ascoltate, io dico: **amate i vostri nemici**, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro* (Lc 6,27-30). e ancora: ***Amate invece i vostri nemici**, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati* (Lc 6,35-37). Il senso del porgere l'altra guancia non ha nulla di masochistico ma è il tornare a mostrarsi senza difese, aperti alla riconciliazione. Giuda dà un bacio a Gesù che è **come e più di uno schiaffo: ma Gesù lo guarda e lo chiama per nome** – nel Vangelo di Matteo lo chiama addirittura: *amico* (Mt 26,50)! - crede ancora nella possibilità che l'altro lo riconosca come uno come lui, un suo fratello. Gesù crede ancora in Giuda. La croce ci dice che Dio continua a credere nell'uomo. Sempre e comunque.

Il Cristo deriso

Dal Vangelo di Marco (15,12-20)

Pilato disse di nuovo [alla folla]: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Ma essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.



Ci troviamo nel cortile del **palazzo del governatore che gestisce il potere a nome dell'imperatore di Roma** che domina su quello che a quel tempo si pensava fosse il mondo intero. È un porticato molto elegante, con colonne di marmo e **finestre con le sbarre**. Oltre le sbarre si nota che è notte. Forse, però, l'oscurità è data dal fatto che ci si trova vicino al carcere e che le celle del carcere non hanno luce...

Sul lato sinistro per chi guarda c'è **Gesù che è disprezzato e preso in giro**: è stato messo a sedere su un falso trono, ha **un vestito dorato e ricamato** e non è rosso come l'evangelista Marco ha scritto. Sicuramente Giotto stava pensando al Vangelo di Luca che dice che Erode mise addosso a Gesù una *splendida veste* (Lc 23,11), sempre con l'intenzione di prendersi gioco di Lui.

All'estrema destra di noi che guardiamo la scena appare prima di tutto un personaggio con una corona di alloro dorato e una veste rossa sontuosamente decorata su cui è ricamato il simbolo dell'aquila imperiale: è **Pilato**. Egli si è da poco lavato le mani davanti a tutti come per discolparsi della morte di Gesù ma intanto ha comandato di torturarlo e poi lo lascerà portare alla crocifissione. Intorno a lui ci sono i capi del popolo che hanno continuato a richiedere la crocifissione per Gesù convincendo anche la folla che erano riusciti a portare alla presenza del governatore. Ce n'è uno vestito con un camice e un mantello rosa: l'abbiamo già incontrato nella scena del bacio di Giuda...

Il volto di Gesù ha **gli occhi chiusi**: si vede bene che sta soffrendo molto. Anche da questo volto così ferito e offeso, però, non traspare nessuna volontà di vendetta, nessun rimprovero, nessun sentimento di ripicca.

La Crocifissione

Dal Vangelo di Marco (15,33-39)

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

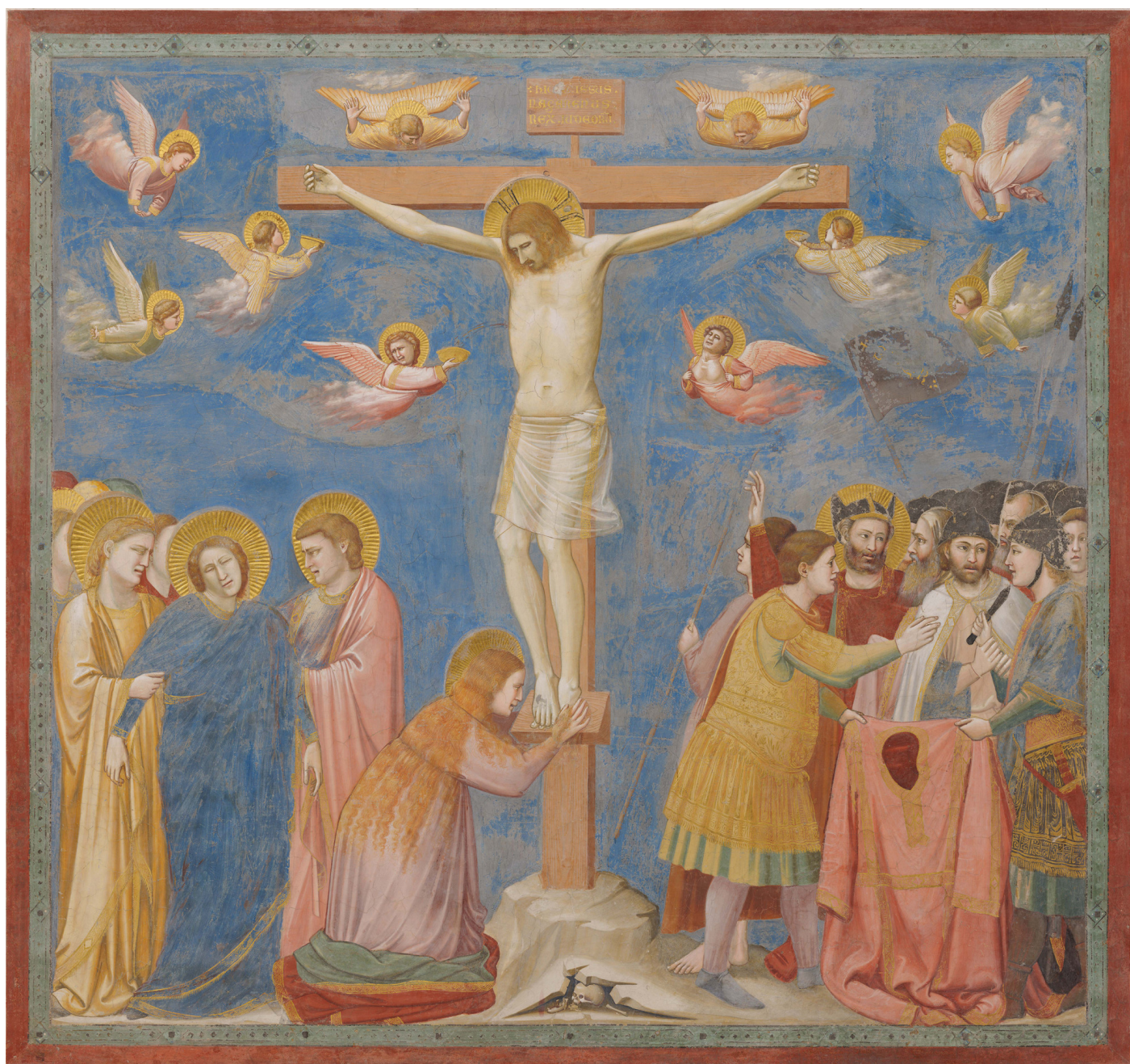
Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!".

La scena è davvero piena di personaggi e di particolari che aiutano a pensare. Al centro c'è Gesù sulla croce. Il suo corpo è dipinto con grande cura anatomica ed è proprio bello. Non è nudo ma è coperto da un velo bianco con strisce dorate: un testo scritto da un anonimo francescano del XIV secolo dice che fu Maria a coprire con il suo scialle Gesù che era stato inchiodato alla croce: gesto di pietà materna, tentativo di far riconoscere in Lui una dignità che tutti gli altri avevano fatto di tutto per cancellare.

Il capo del Signore è chinato, segno che è appena **morto**. Un altro segno che Giotto abbia dipinto il momento successivo alla morte ci è dato da quel personaggio che si trova vicino alla croce, alla nostra destra, che regge ancora **la canna su cui si trovava la spugna inzuppata di aceto** che aveva usato per far bere Gesù e che adesso non si vede più probabilmente perché è stata cancellata dal passare del tempo.

Ancora: segno che Gesù è morto sono **i dieci angeli** che attorniano la parte alta della croce e che esprimono in modi diversi un senso di profondissima sofferenza: hanno espressioni del viso **dense**

di dolore. Esprimono con i gesti delle **mani** e delle **braccia** il senso di qualcosa di inaccettabile: chi apre le braccia e alza le mani, chi le tira indietro, chi le giunge in una preghiera. Essi ci dicono che il Cielo – Dio e il suo mondo – partecipano al dolore e alla morte di Gesù: non guardano dall’alto come spettatori ma tutto ciò che succede a Gesù li coinvolge, li tocca profondamente. Notiamo poi che all’altezza del petto e delle mani di Gesù tre di essi raccolgono con **dei contenitori dorati** il sangue che sgorga dalle ferite del suo corpo. Infine, **uno si straccia le vesti** per esprimere l’enormità di ciò che sta succedendo. Quando Gesù è stato condannato a morte, il Vangelo di Matteo ci dice proprio che il sommo sacerdote si stracciò le vesti e trovò così il motivo per far uccidere Gesù (Mt 26,65). Ora è un angelo che fa ciò che ha fatto il sommo sacerdote per indicare a tutti che **ciò che deve scandalizzare** non è Gesù che dice la verità ma sono gli uomini che non lo vogliono ascoltare e accogliere!



Ora guardiamo in basso: sotto il braccio destro di Gesù sono raccolte le persone che non l’hanno abbandonato e che hanno continuato a volergli bene fino alla fine: prima tra tutte vediamo Maria

che è così partecipe della morte del suo figlio da perdere i sensi e svenire. La sorreggono una donna, **una Maria delle tre** che le sono state sempre vicine e il giovane apostolo **Giovanni**. Davanti, inginocchiata ai piedi della croce, c'è **Maria Maddalena** che con i suoi lunghi capelli biondi sembra voler detergere i piedi feriti e sanguinanti di Gesù: Giotto pensava alla figura di una donna di cui aveva parlato l'evangelista Luca al capitolo settimo del suo Vangelo la quale aveva 'lavato' i piedi di Gesù con le sue lacrime, li aveva asciugati con i suoi capelli e poi li aveva anche profumati. Per secoli Maria di Magdala è stata identificata proprio con la peccatrice di Lc 7 e Giotto non è esente da questa identificazione.

Dall'altra parte della croce, alla nostra destra, c'è un gruppo di persone che, invece, non hanno amato Gesù, tranne una. Oltre all'uomo con la canna usata per dare l'aceto, **ce ne sono due** che reggono una bellissima tunica rossa e ricamata d'oro: è quella di Gesù! La riconosciamo perché era da Lui indossata nel riquadro dell'Ultima Cena! Uno di essi ha in mano un pugnale e sembra proprio volerla tagliare. L'altro – aiutato da un altro ancora che stringe il polso di quello del pugnale - lo ferma e gli propone di giocarsela a dadi perché è troppo bella e sarebbe uno spreco dividerla in più pezzi. Questo episodio ci è raccontato da Gv 19,24. Pochi versetti dopo questo, Giovanni ci dice anche che quattro erano le donne e che, in più, era presente anche il discepolo amato che molto presto fu identificato con lo stesso Giovanni.

Nel gruppo dei soldati, anche questi con gli elmi anneriti dal tempo, **ce n'è uno che ha l'aureola**. Alza la mano destra verso Gesù come a indicarlo al personaggio che gli sta alle spalle. **È il centurione** di cui abbiamo appena ascoltato che, vedendo Gesù morire in quel modo, resta così colpito da riconoscere in Lui il Figlio di Dio (Mc 15,39): a un pagano, a uno che non aveva conosciuto Gesù è bastato vederlo spirare per capire che Egli veniva da Dio! Anche noi vogliamo chiedere di saper riconoscere Gesù come Colui che viene da Dio e ci salva con il dono della sua vita. Un'antica tradizione identifica quel centurione in **Longino**, il soldato che – secondo il racconto del Vangelo di Giovanni – colpì con la lancia il costato di Cristo facendone uscire sangue ed acqua (Gv 10,34).

Ora torniamo a guardare la **croce**: ci accorgiamo che è proprio **il centro** dell'affresco e divide i due gruppi di persone: il primo dei veri discepoli e l'altro di coloro che hanno rifiutato Gesù, anche se in questo gruppo c'è l'eccezione del centurione. La croce fa emergere la verità delle persone: chi cerca di imparare ad amare come ha fatto Gesù e chi si rifiuta. E tu dove vuoi stare? Da che parte vuoi chiedere di essere messo?

Ci sono ancora due particolari da osservare. Il primo sta **in basso, sotto la croce**: c'è come una spaccatura del terreno e dentro di vede un **teschio**. Un'antica tradizione dice che è il teschio di Adamo, il primo uomo e il IV Vangelo tiene a sottolineare che *Golgota* era il nome del luogo della crocifissione e che in ebraico significa *luogo del cranio*. Tutto questo indica il mistero per il quale il sangue di Gesù, il suo dono e la sua salvezza sono proprio destinati a tutti gli uomini, da Adamo fino all'ultimo. Nessuno resta escluso dall'amore del Signore: né chi è stato prima di noi, né chi è nostro contemporaneo, né chi verrà dopo di noi! San Paolo esprime nella lettera ai Romani, al capitolo 5, questo mistero con queste parole: *Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti*. Il secondo

particolare sta in cima alla croce: è **la scritta in latino** che ci dice che Gesù è il re dei Giudei. Quella scritta era stata fatta mettere per ridere di Gesù ma, in realtà, Gesù è davvero il re, Colui che può salvarci e donarci una vita nuova! Giotto ha voluto cambiarla un poco: ci ha aggiunto un *hic*, che significa *qui*: *Qui c'è Gesù, il re dei Giudei. Qui*, scrive il pittore per dirci che è proprio dalla croce che si capisce l'essere re di Gesù!

Gesù viene crocifisso alla presenza di sua madre

Dopo quel cammino obbrobrioso Gesù arriva su quella puzzolente sommità del Calvario. Metti in moto l'immaginazione, e puoi vedere chi pianta in terra la croce, chi prepara chiodi e martelli, chi tiene pronta la scala e altri attrezzi, chi impartisce ordini su cosa devono fare, chi spoglia Gesù. Viene dunque spogliato, ed eccolo di nuovo nudo agli occhi di tutti, per la terza volta. Le ferite gli si riaprono quando gli strappano di dosso i panni che s'erano incollati alla carne.

È questa la prima volta che la madre vede suo figlio ridotto in questo stato; si sente morire dal dolore, ma l'amarezza più grande, che s'accompagna alla vergogna che la fa arrossire, la prova quando lo vede tutto nudo. Non gli hanno lasciato neanche uno straccio ai fianchi!

Arriva quasi di corsa, si accosta al figlio, lo abbraccia e gli copre i fianchi col velo che porta sul capo.

In che abisso di amarezza è piombata la sua anima!

Le strappano il figlio dalle mani e lo spingono ai piedi della croce. Vi appoggiano due scale, una di dietro e una davanti sul lato del braccio sinistro. Su questa salgono quegli aguzzini con chiodi e martelli. Sul lato centrale anteriore poggiano una scaletta che arrivi giusto giusto ai piedi. Gesù viene forzato a salire sulla croce per questa scaletta, e lui senza un moto di ribellione o di resistenza esegue con docilità quello che vogliono. E come poggia i piedi sull'ultimo piolo della scaletta, si gira dando le spalle alla croce, allarga le sue braccia reali, distende le sue finissime palme e le porge alte ai crocifissori. Alza gli occhi al cielo, verso il Padre, e gli dice: "Eccomi, Padre, sono qui. Mi hai voluto umiliare fino alla croce perché desideri la salvezza dell'umanità. Rinnovo il mio consenso e la mia accettazione: mi offro a te per tutti quelli che mi hai dato e che hai voluto fossero miei fratelli. Accettami dunque anche tu, o Padre, e da questo momento

mostrati soddisfatto per l'amore che hai verso di me; cancella e non imputare ad essi tutte le colpe di cui si sono macchiati".

*Anonimo francescano del XIV sec.,
Meditazioni sulla vita di Cristo*

Il Compianto

Dal Vangelo di Giovanni (19,38-42)

Dopo la morte di Gesù, Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Questa scena si chiama **compianto**. Questa parola significa **piangere insieme**: si tratta di un pianto condiviso, un dolore che tante persone vivono vicine tra loro. Il nostro compianto è un pianto che è degli **angeli** e anche degli **umani**: gli angeli in cielo e gli umani sulla terra, attorno al corpo di **Gesù**, bianco del colore della cera. Questo corpo - nel quale Dio ci ha parlato, ci ha incontrato, ci ha amato - è stato staccato dalla croce e adagiato nelle braccia di sua madre, **Maria** e appena sollevato dalle mani di altre quattro donne.

Su, in cielo, **gli angeli esprimono il loro dolore** come avevano fatto durante la crocifissione: spalancano le braccia, si graffiano le guance, si tirano i capelli... Sono gesti che al tempo di Giotto esprimevano il dolore per la morte di una persona amata.

Giù, in terra, il corpo di Gesù è prima di tutto tenuto da **Maria che guarda intensamente il volto di suo figlio** con gli occhi gonfi di pianto e con un volto che è una maschera di grande sofferenza. Per chi si troverà nella Cappella degli Scrovegni apparirà forte il confronto con l'affresco del Natale nel quale il piccolo Gesù viene osservato con amore profondo da Maria. Là, Maria ha gli occhi spalancati e dolci sul suo piccolo; qui sono delle fessure bruciate dal sale delle lacrime. Come non pensare alla profondità del dolore di Maria nel vedere il suo figlio, il più buono tra gli uomini, martoriato e ucciso così crudelmente?

Una Maria regge le mani di Gesù mentre **Maria Maddalena** i suoi piedi, come una volta, quando li aveva lavati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (Lc 7): il mantello le è caduto dalle spalle e quei biondi capelli le scendono fin sul petto. Dall'altra parte, mentre ci girano la schiena, ci sono **due altre donne incappucciate** che trattengono Gesù: una regge il suo fianco, l'altra sorregge la testa: occupano uno spazio importante, sembrano quasi due sculture che rendono reale la cura

che esprimono per Lui. Sono figure impossibili da riconoscere ma ci dicono che ci sono state persone che hanno comunque amato Gesù e che per lui hanno compiuto gesti di tenerezza e di amore, anche se i loro nomi non sono ricordati.



Dietro a Maria ci sono altre donne che piangono e partecipano al dolore, **una è la quarta Maria** – la riconosciamo perché Giotto l'ha dipinta con l'aureola -, compagna della Madonna, che alza le mani ed esprime così il suo stupore pieno di dolore. **Un'altra** si porta le mani al collo, come a reggere il proprio capo che fatica a stare ritto per il dispiacere che la morte di Gesù sta causando. Se spostiamo lo sguardo verso la nostra destra vediamo **due uomini** con l'aureola e la barba, anch'essi con espressioni profondamente addolorate del viso. **Uno** tiene sulle spalle un grande lenzuolo: è Giuseppe d'Arimatea che aveva chiesto a Pilato di prendere il corpo di Gesù e onorarlo con una degna sepoltura, infatti, dietro a lui, si vede un sepolcro vuoto che accoglierà il cadavere del Signore. Quel lenzuolo gli servirà per avvolgere Gesù. Molti oggi pensano che quel lenzuolo sia

la **sindone** conservata nella città di Torino. **Accanto a lui** c'è un altro personaggio: è Nicodemo, quello che ha portato ben trenta chili di un profumo prezioso per cospargerne il corpo. Era, questo, un modo per mostrare amore e dare onore al Maestro: trenta chili sono davvero una dose enorme, degna di un grande re, di un vero principe.

Al centro di tutto l'affresco c'è un giovane che spalanca le braccia come per volerlo abbracciare: ha la bocca aperta in un grido di dolore. È Giovanni, il discepolo amato, quello che aveva messo il suo capo sul petto del Signore durante l'Ultima Cena: Giotto ha voluto dipingere proprio all'incrocio delle diagonali del riquadro il suo volto per dire che lui ci è di esempio. Infatti egli è il discepolo e l'amico che non ha mai abbandonato il suo Maestro.

Tra terra e cielo la **montagna** sembra voler fare da ponte: se seguiamo il suo andamento dal cielo alla terra vediamo che ci conduce a Gesù, al suo volto; se, invece, partiamo dalla terra – cioè da Gesù - e saliamo in cima troviamo **un albero che pare spoglio**. Sembra proprio il simbolo di ciò che sta accadendo: la morte di Gesù fa pensare alla morte di tutto. Ma, se guardiamo con più attenzione, ci accorgiamo che, in cima ai rami, ci sono delle foglioline e delle gemme, preludio di nuova fioritura, di nuova vita: davvero la morte per Gesù non è l'ultima parola; il Gesù che sarà deposto nel sepolcro non ci rimarrà a lungo. Egli sorgerà da esso **più vivo che mai! Lui, il Risorto!**

Intermezzo

Una canzone ispirata a uno scritto di San Francesco

Davanti alle immagini della Crocifissione e del Compianto non possiamo non fermarci a pensare e meditare. Lo facciamo facendoci aiutare da una canzone che riprende alcuni brani di un testo scritto da san Francesco e da lui utilizzato per pregare. Questo testo ha come titolo *Ufficio della Passione*. Padre Cesare Vaiani, profondo conoscitore della spiritualità di Francesco, ci presenta questo scritto così:

L'Ufficio della Passione consiste in una forma di preghiera che ripercorre e semplifica il modello della liturgia delle Ore; ad ogni ora dell'*Ufficio* veniva recitato un salmo composto da Francesco, preceduto e seguito da un antifona (...).

È dunque una specie di parallelo semplificato dell'ufficio divino, con un solo salmo per ogni ora dell'*Ufficio*, che varia in corrispondenza dei tempi dell'anno liturgico. I testi che lo compongono sono 15 salmi, che possono essere definiti sia di Francesco che della Bibbia, perché sono composti di versetti dei Salmi del salterio biblico, raccolti a formare nuovi testi. Si tratta di una tecnica comune nel medioevo, che conosceva molte di queste composizioni che utilizzano testi precedenti, soprattutto biblici, per costruire dei "centoni" fatti di frasi della Scrittura. Così Francesco, dalla sua conoscenza a memoria dei Salmi biblici, compone i "suoi" salmi, fatti di versetti della Scrittura, ma raggruppati insieme con un nuovo filo logico; è evidente che la novità di Francesco non starà nelle espressioni dei versetti, che sono della Scrittura, ma nel modo con cui essi sono messi insieme e nei collegamenti tra tali frasi bibliche.

Ascoltiamo con attenzione la canzone che riprende alcune delle espressioni che san Francesco ha raccolto nei suoi salmi. Sentiamo che queste parole possono essere poste sulla bocca di Gesù nel tempo della sua Passione e anche del suo morire ma anche sulle nostre labbra, soprattutto nei momenti di prova...

Salmo di Angelo Branduardi

Giorno e notte ho gridato, / Giorno e notte ti ho cercato,
ora guardami, soccorrimi, / che nessuno più mi aiuta.
Nella mia umiliazione, / la mia immensa confusione,
chi con me si rattristasse / invano io cercai, / senza trovare...
Io, straniero ai miei fratelli, / pellegrino per mia madre,
ho guardato / ma non c'era chi potesse / consolarmi...
tu conosci i miei sentieri, / ora veglia in mia difesa,
sono stato calpestato, / che il tuo aiuto / non mi manchi...
La mia voce ha gridato, / la mia voce ha supplicato,
nella polvere giacevo / ma tu hai preso la mia mano, / mio Signore!

Il segno di Giona



Dal Vangelo di Matteo (12,38-40)

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: "Maestro, da te vogliamo vedere un segno". Ed egli rispose loro: "Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

La Cappella degli Scrovegni non ci presenta solamente i grandi riquadri affrescati ma anche delle **decorazioni molto raffinate** che danno l'impressione di essere cornici di marmo intarsiato e invece sono dipinte. In queste cornici, chiamati quadrilobi, Giotto ha dipinto dei **simboli interessantissimi**. Uno di questi è proprio accanto al nostro compianto e ci mostra un grande pesce che sta inghiottendo un uomo: si tratta del profeta **Giona**. La sua storia è particolarmente

affascinante: Giona viene chiamato da Dio a predicare la conversione agli abitanti di Ninive ma,

invece di obbedire, vuole fuggire dal Signore. Che succede allora? Che prende una nave per allontanarsi il più possibile da Dio ma poi finisce nella pancia di una balena! Ma dopo tre giorni, la balena lo 'sputa' sulla spiaggia. In realtà, quella *balena* è un simbolo: Giona deve lasciar morire le sue convinzioni per risorgere come il profeta della misericordia. E così diventerà: annunciatore della conversione perché gli uomini ricevano il perdono di Dio. Così Giona diventa un'anticipazione di ciò che Gesù farà e sarà: il risorto che ci dona **il perdono per sempre e la misericordia infinita** di Dio!

La risurrezione

Dal Vangelo di Giovanni (20,1.12-18)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. [...] Maria (...) stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro¹² e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

La **montagna** ci guida verso il punto più importante della scena: mentre prima, nel *Compianto*, scendeva da destra a sinistra verso il corpo morto di Gesù, ora scende da sinistra a destra verso il **corpo risorto** del Signore!

Proviamo a scendere questa montagnola con calma: prima di tutto vediamo **due alberi** che hanno perso la loro verde chioma ma che Giotto aveva dipinto pieni di foglie. Che fossero con la chioma verde e abbondante siamo certi perché esiste a Padova una copia antica, una miniatura di questo affresco che li riporta proprio così. **Questi sono il segno della vita che ritorna, che rinasce, che risorge: con la risurrezione di Gesù, la vita si ripropone!** Scendendo, poi, vediamo due angeli seduti sul sepolcro di Gesù che è dipinto come realizzato con **marmo rosaceo e striato** di Verona: un materiale prezioso ed elegante. **I due angeli** finalmente sorridono, soprattutto il sorriso è evidente sul volto di quello che vediamo alla nostra destra: con una mano entrambi indicano Gesù che sta proprio dall'altra parte di dove si trovano loro mentre nell'altra mano tengono un piccolo scettro, segno del potere dell'amore che ha vinto la morte e che condividono con Gesù. Portano elegantissimi **vestiti bianchi bordati d'oro**, molto simili a quello di Gesù, il Signore.



Ma la parte più bella del nostro riquadro è ciò che si vede alla nostra destra: **Maria di Magdala, in ginocchio e vestita di uno stupendo mantello rosso, simbolo di amore/carità**, allunga le mani verso Gesù nella volontà di abbracciarlo. **Ma Gesù deve andare via**: Giotto ce lo mostra bene dipingendolo con il gomito sinistro e la parte più alta dell'asta che regge il vessillo già oltre i confini della cornice. Gesù dunque alza la mano segnata dalla ferita dei chiodi per fermare la discepolo, la prima ad averlo incontrato risorto, almeno stando ai racconti evangelici. Lui deve salire al Padre; la sua destinazione è il Cielo, il Mondo di Dio. Ma questo non comporta che abbandoni i suoi, bensì che chieda ai discepoli di vivere con Lui nel cuore e diventando loro il suo corpo e la sua presenza risorta nella storia e nel mondo. Lui se ne va, Lui che il vessillo ci dice essere il **Vincitore della Morte – Victor Mortis! -**.

Lui se ne va per mostrarci la strada che porta a Dio, alla vita risorta, alla vita che non morirà più! Dove lui poggia i piedi rinasce la vita: alberelli e piante emergono dalla terra. Il Vangelo di Giovanni ci dice che la tomba di Gesù si trovava in un **giardino**, simbolo del luogo dove Dio e l'uomo si trovano in armonia, simbolo di una terra che ha ritrovato il suo Creatore, simbolo di un'umanità che ha ritrovato la sua vita. La parola *paradiso* significa propriamente *giardino* e dunque rimanda al giardino dove Dio e l'uomo erano in armonia e in pace (cfr Gn 2): con la sua risurrezione Gesù ci ha riconciliati con Dio. Il fatto che Maria di Magdala abbia scambiato Gesù per il custode del

giardino è, in realtà, una felice confusione perché attesta che Gesù è davvero Colui che ci permette di tornare a quel giardino che è la comunione con Dio.

Il leone fa rivivere i suoi cuccioli



Concludiamo con un'ultima immagine tratta dalle decorazioni della Cappella: si tratta di un'immagine davvero singolare: si vede un leone soffiare sui propri cuccioli e svegliarli alla vita. Nel medioevo circolavano libri chiamati *Bestiari*. Su questi libri venivano riportate le caratteristiche di ciascun animale, sia 'scientifiche', sia simbolico/allegoriche e morali. Tra quelle cosiddette scientifiche si affermava che la leonessa partoriva i suoi cuccioli come morti e che – dopo tre giorni dal parto – era necessario che il maschio, il leone soffiasse su di loro per poterli portare in vita: una specie di risurrezione... Per questo Giotto, che era un uomo del suo tempo, riporta questa immagine come simbolo

di ciò che il Padre, Dio, ha compiuto per il suo Figlio crocifisso, morto e sepolto ma – appunto – risorto nello Spirito...

Riferimenti

www.padovamusei.it sito dei Musei Civici di Padova

<https://cappellascrovegni.padovamusei.it/it/collezioni/vita-cristo> pagina sulla cappella degli Scrovegni dei Musei Civici di Padova